

I partiti dopo le elezioni

L'intervista Enrico Letta

«Dico no al voto anticipato Il Pd ora si deve allargare»

► Il segretario: «Le urne adesso potrebbero convenirmi ma sarebbe da irresponsabili» ► Non credo che Salvini lasci il governo ma se fosse noi continueremo con Draghi»

Il 5 a zero del Pd nelle grandi città apre una stagione nuova per la sinistra. Non siete più il partito delle Ztl, ha già detto qualcuno. Resta il fatto che a Roma (ma non solo) le periferie non sono andate a votare e l'astensione non è mai stata così alta: un dato che la preoccupa, segretario Letta?

«L'astensione è ovviamente un problema molto grosso, purtroppo una tendenza andata crescendo in questi anni. Noi abbiamo cominciato un recupero nelle periferie ma siamo solo all'inizio, e non mi faccio illusioni che queste elezioni stiano per il Pd la soluzione dei problemi. Il fatto che a Roma abbiamo vinto quasi tutti i municipi è un buon segnale, perché è da lì, da un buon lavoro di prossimità, che possiamo recuperare le periferie».

quella che abbiamo oggi e non sembra facile creare le condizioni in Parlamento per cambiarla. Punto. A me non piace questa legge elettorale, sia chiaro, non la sto difendendo. Sono solo realista. Detto questo, il lavoro che sto facendo lo sto facendo sulla scia di Zingaretti, su un terreno che è stato molto ben arato e seminato da lui: la foto di noi tre - Roberto, Nicola ed io - è una foto vera, una squadra vera, ed è questo che ci ha fatto vincere».

Tornando al nuovo Ulivo, segretario. Lei come lo immagina?

«Queste elezioni hanno certificato la vittoria di una coalizione larga, di uno spirito inclusivo e di una generosità da parte del Pd molto importante in giro per l'Italia. Questa fase che si apre adesso è nuova, non bisogna pensare alla riproposizione sic et simpliciter di vecchi schemi politici. Il Pd al momento ne è la parte più importante, il perno: dobbiamo continuare ad essere inclusivi, generosi, ad allargare. Nella direzione di martedì prossimo lancerò proprio questa nuova fase delle agorà telematiche per l'allargamento. So benissimo che la sua domanda è quali sono i confini. È evidente che a Roma al primo turno i confini erano quelli di un centrosinistra "stretto", tanto che abbiamo avuto due candidature come quelle di Calenda e di Raggi fuori. Al secondo turno però tutti i dati dimostrano che Gualtieri ha raddoppiato il nu-

mero di voti assoluti, attrattendo i voti di coloro che avevano votato Raggi e Calenda. A Siena, al contrario, abbiamo corso uniti da subito alla suppletiva, ottenendo anche lì un risultato ottimo. Questo schema flessibile lo affineremo, ci lavoreremo, ma il mio obiettivo è sviluppare lo spirito federatore del Pd, e ci metterò tutta la determinazione e la pazienza di cui sono capace perché si è dimostrato vincente».

Con una punta di malizia Calenda ha sottolineato che la sua Un altro dato di queste elezioni è l'assenza clamorosa di donne tra i candidati sindaco. Un brutto segnale, da tutti i partiti.

«È così, faccio seriamente autocritica. I candidati noi li scegliamo con le primarie, il problema vero è che abbiammo un sistema che finisce per selezionare per le cariche monocratiche candidature maschili. Una tendenza inerziale che dobbiamo rovesciare, e mi impegno a farlo con determinazione».

Per quanto riguarda il Pd a Roma c'è un precedente culminato con il commissariamento del partito capitolino. Cosa risponde a chi teme che ora riporta la lotta tra le correnti?

«Rispondo che questo pericolo non esiste, dal momento che c'è un rapporto estremamente stretto tra Gualtieri e il partito nazionale. Io stesso sarò garante del fatto che questa sindacatura avrà dietro un partito al servizio del suo successo e non, come accadde con Ignazio Marino, un partito contro».

Le correnti, però, sono un partito nel partito. Perché stavolta dovrebbe essere diverso, segretario?

«Perché stavolta c'è un sindaco forte. Forte sia per il suo profilo - è stato ministro dell'Economia - sia per essere stato eletto con il 60% dei voti al secondo turno».

Avete voluto festeggiare insieme la sua elezione in piazza Santi Apostoli. Non per caso, ha voluto sottolineare, rimarcando i legami con l'Ulivo prodiano. Come lo immagina lei questo nuovo Ulivo di cui si sente tanto parlare a sinistra? Soprattutto, con quali confini e quale legge elettorale?

«Andiamo per ordine. Siamo all'inizio di un percorso, abbiamo di fronte un anno e mezzo di vita della legislatura prima di tornare al voto. La legge elettorale è convinzione che si vince mettendo insieme tutti, da Calenda a Conte, trascurando il non piccolo dettaglio che i 5Stelle escono praticamente azzerrati nelle città. Cosa risponde a chi pensa non abbia più senso includere anche loro in questa alleanza?

«Rispondo che i 5Stelle sono il partito di maggioranza relativa in Parlamento. Fare un ragionamento legato al fixing del momento non mi è mai appartenuto. Questa legislatura dura e durerà per un altro anno e mezzo, e M5S è un movimento che - oltre a risultati significativi in città come Napoli e Torino - in questo Parlamento ha più del doppio dei nostri parlamentari. So benissimo che quello che le ho disegnato non è un percorso che si risolve in una mattina. Ci vuole pazienza, convergenza, ma queste elezioni sono state un passo molto avanti nella direzione verso cui io lavoro. Mi aspetto nei prossimi mesi perplessità, distinguo,

dubbi, ma sono sicuro che ci arriveremo. Perché è la logica che porta lì».

Lei dice che non vede le elezioni politiche se non tra un anno e mezzo. Eppure nello stesso Pd c'è chi in queste ore si sta chiedendo perché non tornare a votare quanto prima, così da massimizzare il successo delle comunali...

«Per quanto è nel mio potere io farò esattamente tutto l'opposto:

farò di tutto perché questa legislatura garantisca un governo forte come l'attuale per ottemperare agli impegni che ci siamo presi con l'Europa. Abbiamo avuto dalla Ue quasi 100 miliardi di euro di aiuti a fondo perduto:

questo richiede da parte nostra serietà. Pagheremmo per decenni se non fossimo seri nell'utilizzo di questi fondi. So com'è fatta la politica italiana: tra la fine di una legislatura e l'inizio della legislatura successiva passano sei mesi. E invece l'anno prossimo è il più importante per far decollare l'utilizzo della spesa dei fondi europei. Il futuro del Paese dipende da questo. In questo momento io potrei avere interesse a votare, certo. Oggi sono tornato in Parlamento dopo anni, per il mio "secondo primo giorno di scuola", e mi ha colpito quanto piccolo sia lo spicchio dei nostri spazi in aula. Io sedevo in una Camera dove

occupavamo quasi metà emiciclo... Ma se il nostro spicchio si allarga e contestualmente l'Italia perde questa grande occasione, non servirebbe a nessuno. Gli stessi italiani l'hanno detto chiaramente con questo voto: vogliono un governo che governi, li faccia uscire dalla pandemia, usi bene i fondi europei».

Se Draghi dovesse andare al Quirinale lei crede che la legislatura potrebbe continuare? O sta dicendo che Draghi è meglio che restia palazzo Chigi?

«Ho già detto che di Quirinale parlo dal primo gennaio. Oggi dobbiamo parlare di come approvare una buona legge di Bilancio che abbia come parole chiave Salute, Scuola, Lavoro, Sostenibilità. Questi, e la spesa dei fondi Ue, sono i temi per i prossimi due mesi. Poiché abbiamo la fortuna di avere un premier come Draghi e un governo forte, dobbiamo concentrarci su massimizzare al massimo i vantaggi per l'Italia di questa situazione».

Per il dopo Mattarella circola il nome di Giuliano Amato. Lei cosa ne pensa?

«Non parlo di Quirinale».

Lei, a caldo, ha detto che il voto di domenica e lunedì rafforza Draghi, ma la prima reazione di Meloni è stata chiedere a Salvini di uscire dal governo. C'è questo rischio?

«Dovessi scommettere, scommetterei di no. I motivi che hanno costretto Salvini a entrare nel governo restano: mi sembra che i veri stakeholder della Lega vogliono tutti che rimanga. Poi, se invece dovessero staccarsi, per noi non cambia niente: lavoreremo a sostegno di Draghi che ci siano oppure no».

E per quanto riguarda Forza Italia, immagina un chiarimento a destra per cui il dialogo tra voi e la parte più moderata del centrodestra potrebbe portare a nuovi equilibri?

«Queste elezioni hanno sancito purtroppo la predominanza totale di FdI e Lega nel centrodestra, le risponderei che sarei contento se ci fossero i margini perché FI si staccasse da loro, ma mi sembra francamente poco probabile».

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"SECONDO" PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Enrico Letta sui banchi della Camera dove è tornato ieri dopo le suppletive di Siena. «Il mio "secondo" primo giorno di scuola», dice

NEL BALLOTTAGGIO A ROMA GUALTIERI HA ATTRATTO I VOTI DI RAGGI E CALENDÀ A SIENA INVECE UNITI GIÀ AL PRIMO TURNO AFFINEREMO QUESTO SCHEMA FLESSIBILE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.